

Nota Isril n. 3 – 2021

La crisi, le parole e i fatti

di Giuseppe Bianchi

Nell'attuale condizione di difficoltà grave del Paese è giusto e necessario dare più peso ai fatti che alle parole perché realtà e sua rappresentazione possano coincidere il più possibile in una opinione pubblica informata e responsabile.

Il primo fatto è che nella seconda fase della pandemia la contabilità dei contagiati e dei morti segnala numeri in più o in meno intorno a una media che tende alla stabilità senza creare prospettive di fuoriuscita dalla crisi sanitaria, nonostante la grande maggioranza dei cittadini abbia adeguato i propri comportamenti alle prescrizioni successive trasmesse dal Governo. Si sta facendo strada il dubbio che il bandolo della matassa stia veramente nelle mani dei cittadini il cui sgomitolo porterebbe a un nuovo confinamento con effetti devastanti dal punto di vista economico e sociale. Appare sempre più chiaro che il comportamento responsabile dei cittadini è condizione necessaria ma non sufficiente se non viene accompagnata dal rafforzamento dell'offerta sanitaria nel testare e monitorare la diffusione del contagio. Finché i cosiddetti contagiati asintomatici non verranno individuati, il virus continuerà a diffondersi per vie carsiche, allontanando la soluzione della crisi sanitaria.

Un secondo fatto è costituito dalle ingenti risorse nazionali ed europee il cui impiego dovrebbe svoltare l'economia del Paese nelle nuove direttrici di uno sviluppo sostenibile. Le regole del gioco sono note. La dimensione delle risorse attivabili è funzione dei progetti di cui sia accertata la capacità di spesa, determinando, nel contempo, i processi di attuazione, le strutture di comando e i risultati ottenibili. Un metodo di gestione per progetti che non trova riscontro nel dibattito politico concentrato sulla redistribuzione di tali risorse fra diversi e generici capitoli di spesa che lasciano insoluti i problemi di scelta degli investimenti prioritari e delle competenze e responsabilità da attivare, interne ai vari Ministeri ed esterne.

Un altro fatto è che la pandemia ha creato disagi economici occupazionali diversamente distribuiti fra le categorie sociali, da compensare con i previsti ristori a carico dello Stato. Se nella fase del confinamento totale una strategia indiscriminata di sostegno economico è apparsa giustificata, nelle fasi successive si è creato il tempo necessario per meglio calibrare i bonus di Stato nell'obiettivo

di allineare le tutele ai disagi subiti. Appare oscura la logica con cui il Governo ha proseguito nella moltiplicazione di questi bonus con interventi “alla giornata” non privi di contraddizioni, come i sostegni economici per prevenire lo sgocciolamento dei rubinetti in un Paese la cui rete idrica disperde il 50% dell’acqua.

Per non parlare poi dell’istruzione secondaria e dell’università in cui la didattica a distanza sta creando nei giovani un deficit di apprendimento e di motivazione, accentuando le difficoltà degli studenti e delle famiglie più disagiate per la carenza di interventi specifici sul piano del controllo sanitario e suo monitoraggio nelle singole scuole.

L’anno appena iniziato non promette nulla di buono. Nessuno è in grado di prevedere che cosa avverrà quando la diga dei divieti di licenziamento e dei bonus prima o poi cederà e il Paese dovrà gestire a mani nude la sempre incombente crisi sanitaria ed economica, così come nessuno è in grado di prevedere quanto durerà la benevolenza dei mercati finanziari nel valutare la sostenibilità del nostro sempre più ingente debito pubblico?

Il Paese oggi si trova immobilizzato in un paradosso logico: da una parte una politica fragile e in affanno nel gestire le emergenze del momento, dall’altra la gravità della crisi che sconsiglia di complicarla aggiungendovi una crisi politica. Il dilemma andrà presto risolto: o la politica recupera autorevolezza e rappresentatività ponendo fine ai giochi tattici – il cui magnete è la conservazione dei posti in Parlamento oppure l’alternativa è la convocazione di prossime elezioni.

La prima scelta è preferibile ma la seconda diverrebbe necessaria perché un Governo, nell’attuale situazione di crisi, non può sottrarsi al compito di scegliere e di agire, contrapponendo la capacità del fare alle azioni simboliche del parlare.